

BERNARDO CESARE, socio effettivo

RICORDO DI FRANCESCO SASSI
(1935-2016)

30124 VENEZIA
ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI
CAMPO S. STEFANO, 2945 (PALAZZO LOREDAN)
TELEFONO 0412407711 - TELEFAX 0415210598
ivsla@istitutoveneto.it
www.istitutoveneto.it



Istituto Veneto
di Scienze Lettere
ed Arti



COMMEMORAZIONE DI FRANCESCO SASSI (1935-2016)*

BERNARDO CESARE, socio effettivo

Adunanza accademica del 22 aprile 2017

Care Marilena e Silvia, cari Raffaele e Karim, cari Presidente e Soci, domani sarà trascorso già un anno dalla morte di Francesco Paolo Sassi. Mi riferirò a lui come Franco, il suo nome più utilizzato, anche se io gli ho sempre dato del Lei.

Lasciatemi iniziare questa commemorazione dicendo che mai avrei pensato, la prima volta che entravo come Socio in questo Istituto, di dovermi un giorno trovare nella posizione di tenere questo discorso.

La consapevolezza si è fatta invece concreta quando, nell'organizzare qui il Convegno sulla *Geologia delle Alpi* per l'80° compleanno sia di Sassi che di Giorgio Vittorio Dal Piaz, il 20 novembre 2015, Franco non ha potuto essere presente perchè ammalato.

Le nostre strade si sono incrociate abbastanza tardi, col mio Dottorato, circa trent'anni fa. La differenza di età fa sì che io non mi possa definire un amico ma un allievo, e che abbia avuto poche esperienze dirette della vita personale e privata di Sassi, che era abbastanza riservato di carattere.

Tuttavia mi aiuta, per questo ricordo, una ricchissima autobiografia, sfortunatamente incompiuta, che Franco ha iniziato già ottantenne e che ha continuato a scrivere e a dettare finché gli è stato possibile. Ringrazio i familiari di avermela resa disponibile assieme alle fotografie che vedremo.

* Eletto socio corrispondente dell'IVSLA il 12 settembre 2000 e socio effettivo il 27 settembre 2006; socio effettivo in soprannumero il 1 settembre 2015.

Sassi nacque a Salandra (MT) il 6 luglio 1935, e visse a Matera fino al 1953.

Dei suoi diciott'anni in Lucania, terra nella quale ha continuato a sentirsi fortemente radicato, Sassi ricordava con particolare orgoglio di aver partecipato alla fondazione dello Scoutismo a Matera, e allo scoutismo attribuiva un ruolo fondamentale nell'aver plasmato la propria vita e il proprio modo di agire.

Sassi si trasferì successivamente a Padova per intraprendere gli studi universitari. È bello leggere che lo fece nel classico stile di un emigrante «con la valigia legata con lo spago e per la prima volta coi pantaloni lunghi».

A Padova, forse non lo sapete, Sassi si iscrive a Ingegneria, ma dopo un anno e con soli due esami all'attivo decide di cambiare, e di iscriversi a Scienze Geologiche. Per capire che la sua carriera non era predestinata, ma frutto di una certa dose di circostanze fortuite basti sapere che Sassi scrive che «non sapeva nemmeno che a quei tempi ci si potesse laureare in Geologia». E invece si laureò il 7 marzo 1960 con una tesi petrografica sulle filladi di Levico-Caldonazzo. Relatore della tesi fu il fondatore della moderna petrografia padovana, Angelo Bianchi, che divenne anche mentore della sua successiva carriera, e del cui modo di spiegare la petrografia Sassi era affascinato.

A questo punto va precisato però che gli inizi della vita Padovana di Sassi, ancor prima che dalla Geologia, sono segnati dall'incontro della vita, quello con una «biondina col cappottino rosso». È così che nella sua autobiografia Franco descrive Marilena la prima volta che la vide, in via Roma. Sembra sia stato un autentico colpo di fulmine, come se ne vedono solo nei film, almeno così lo ricorda Sassi. E i due si sposeranno dopo qualche anno, nel 1962, e la famiglia comincia ad espandersi l'anno successivo.

La carriera professionale e scientifica di Sassi è tutta padovana, e inizia con l'attività di Geologo rilevatore per la Carta geologica d'Italia.

Rilevare significa percorrere le zone assegnate, osservarne e studiarne la geologia e le rocce affioranti, e riportare queste informazioni su una carta geologica. C'è una componente non indifferente di fatica fisica nel rilevamento, e successivamente, coi problemi del suo cuore, Franco dovette limitare questo tipo di attività fino a sospenderla del tutto.

Divenuto Assistente nel 1965, nel 1976 Franco va a ricoprire la

Cattedra di Petrografia, prima di Scienze Naturali e poi di Scienze Geologiche, fino alla pensione nel 2007.

Franco Sassi era un Petrografo, cioè un geologo che studia le rocce, come queste si formano e in particolare come si trasformano e a quali condizioni: era infatti specializzato nello studio delle Rocce Metamorfiche, e dei minerali che sono presenti in esse.

La sua attività di Ricerca ha riguardato tre argomenti principali.

Il primo sono gli eventi petrogenetici pre-alpini nelle catene circum-mediterranee. Franco era particolarmente interessato ai metamorfismi, in quanto indicatori di importanti eventi geodinamici, avvenuti prima della formazione della catena Alpina.

Partendo dai basamenti cristallini Austroalpino e Sudalpino delle Alpi Orientali, i suoi interessi si estesero al bacino Mediterraneo e poi ad est fino ad aree asiatiche. Divenne coordinatore di importanti progetti internazionali, come l'International Geological Correlation Programme No.5, che ha raccolto oltre 200 studiosi di 17 nazioni.

Tra le rocce metamorfiche Sassi prediligeva le filladi. Ne avrete certamente viste camminando in montagna: sono rocce a grana molto fine, difficili da studiare con convenzionali tecniche di microscopia ottica. Ed è qui che si innesta il secondo filone di ricerca di Sassi: il significato petrologico delle miche chiare sodico-potassiche. Franco infatti si rese conto che anche se le filladi sembrano tutte uguali, le loro condizioni di formazione (pressione e temperatura) possono variare notevolmente, e che un minerale poteva essere particolarmente utile a determinare tali condizioni. Questo minerale è la mica, in particolare la Muscovite.

Franco Sassi studiò e comprese le relazioni tra le variazioni di composizione della muscovite e le condizioni di pressione e temperatura del metamorfismo. In particolare definì la relazione tra un parametro cristallografico della mica (la distanza interplanare d_{001}) e la pressione (vale a dire la profondità nella crosta terrestre).

Sassi fu in questo caso pioniere nel coniugare la mineralogia e la petrologia con un approccio multidisciplinare poco sperimentato al tempo (che oggi definiremmo con il termine *in context*). Lo fece collaborando per oltre trent'anni con il collega e amico americano Charlie Guidotti, e divennero i promotori della cosiddetta *petrologic mineralogy*.

Il richiamo a Charlie mi permette di aprire una piccola parentesi personale.

Innanzitutto va ribadito che Sassi era molto formale, gli si dava del Lei e lo si chiamava Professore, mentre tra di noi lo chiamavamo «FP» dalle sue iniziali. Nei primi anni '90 Sassi poteva coordinare ben 4 giovani ricercatori, e si creava il cosiddetto «Gruppo Tübingen». Con questo nome scherzoso si voleva identificare la volontà di lavorare in gruppo e in particolare nelle Alpi Orientali, e il team comprendeva Claudio, Raffaele, Richard, io, il Prof. Giorgio Zirpoli (caro amico di Franco), e poi Antonella, Giovanna, Lara, Luca, Sandro, Said. Sassi coordinava il Gruppo Tübingen e ne finanziava la ricerca.

Nonostante avesse «una vita spasmodicamente piena di impegni» (come egli stesso l'ha descritta), Franco voleva che avessimo un appuntamento settimanale di discussione collegiale. È stato un periodo intenso e fruttuoso. Ci ha mandati tutti all'estero a farci le ossa e a iniziare nuove collaborazioni: Bristol, Edinburgo, Zurigo, Townsville, Vienna, Princeton.

Si respirava aria di internazionalizzazione *ante litteram* e non imposta, anche per le frequenti visite di ricercatori stranieri, ospitati presso in nostro Dipartimento in occasione di soggiorni estesi e di periodi sabbatici. Con la loro fitta rete di rapporti internazionali Sassi e gli altri colleghi del Dipartimento riuscirono ad ospitare a Padova numerosi studiosi che al contempo offrivano a noi giovani opportunità di dialogo scientifico e di crescita.

L'ospite più importante di Franco era sicuramente il già citato Charlie. Guidotti visitava regolarmente il nostro Dipartimento (e Franco regolarmente quello di Orono, in Maine), e la sua presenza è stata uno stimolo importantissimo per noi del Gruppo Tübingen. Charlie era una autorità internazionale, ed è stato per noi – al tempo giovani – un maestro e compagno di lunghe sedute al microscopio e di discussioni di petrologia metamorfica e di mineralogia delle miche. Tra i frutti della collaborazione con Charlie vi era anche uno dei vezzi di Franco, quello di scrivere i suoi appunti sui caratteristici block-notes americani di colore giallo. Credo ne portasse a casa scatoloni quando andava in Maine, o se li facesse portare dall'amico.

Sassi aveva uno stile inconfondibile, e credo ne andasse fiero: era sempre vestito in modo impeccabile con abito, gilet, cravatta, distintivo dell'Accademia e la penna stilografica della quale era gelosissimo. Avrebbe gradito anche da noi un abbigliamento più formale, ma dopo

qualche tentativo ha perso la speranza, e inorridiva d'estate vedendoci in bermuda e sandali... Il suo ufficio al primo piano, piccolino rispetto ad altri ma arredato elegantemente, aveva due poltrone per gli ospiti, molto comode, sulle quali era piacevole sedersi e discutere. E c'era un telefono a portata di mano, sempre in funzione!

Raramente l'abbiamo sentito alzare la voce o scomporsi, anche di fronte a situazioni difficili. E raramente, magari davanti a una tazza di caffè a mezza mattina, Franco si lasciava andare a confidenze, regalandoci piccole briciole della sua vita familiare. Curiosamente, ma forse neanche tanto, è stato dopo la sua pensione che ci siamo trovati a discutere delle cose importanti della vita.

Nel lavoro Sassi era preciso, rispettoso delle scadenze e attento a tutti i dettagli (in modo anche esasperante come ben sapeva chi collaborava con lui, magari nell'editing di un libro o nell'organizzazione di un congresso). Per essere certo che una cosa fosse fatta, spesso la chiedeva contemporaneamente a due-tre di noi. Di questo suo modo di lavorare scrisse che «non voleva mai arrivare impreparato a un evento», commentando che «anche questo era comportamento scout», da lui acquisito in gioventù.

Ma torniamo alle ricerche di Sassi: il terzo tema furono i basamenti cristallini della Somalia.

Nato come azione di cooperazione universitaria attivata dal MAE, sfortunatamente interrotta a causa della guerra civile, il progetto si è evoluto con un filone parallelo di ricerca scientifica. In entrambi i casi sono stati coinvolti decine di docenti di 15 Atenei, con indiscutibili risultati sia sul piano didattico (molti giovani somali hanno conseguito il Dottorato in Italia) che sul piano scientifico. Voglio citare due esempi cari a Franco.

Innanzitutto Sassi fu coautore della *Geological Map of Somalia 1:1.500.000*, un progetto estremamente ambizioso vista la superficie cartografata, doppia del territorio italiano. Poi, nell'Aprile 2010 Sassi presentava da questo podio una Memoria intitolata: *Studi geologico-petrografici del basamento cristallino della regione dei Buur (Somalia Sudoccidentale)*. Questa Memoria, enciclopedica nella sua concezione, doveva essere completata e inviata alla Commissione di valutazione dell'Istituto per la successiva stampa. Ma Franco non ci ha più lavorato, benché la

Memoria fosse un'eredità che voleva lasciare, perché era troppo impegnato come Editor dei «Rendiconti Lincei».

L'attività Accademica padovana è probabilmente quella più nota ai presenti. Come docente Sassi era molto apprezzato: scriveva la collega Lara Maritan che tra gli studenti c'era una vera e propria ammirazione per questo professore, il cui cognome sembrava aver segnato il suo destino di brillante studioso delle rocce: un nome, una professione. Nel contempo Franco ha ricoperto quasi tutte le cariche istituzionali dell'Università: Direttore di Dipartimento, Presidente di Corso di Laurea, Preside di Facoltà, fino a Prorettore Vicario nel mandato rettorale 2001-2002 del Socio Marchesini.

Un tale rapporto di simbiosi con il proprio Ateneo, associato all'indiscusso prestigio scientifico internazionale che riassumerò a breve, avrebbe giustificato più che ampiamente il conferimento del titolo di Emerito a Sassi, una volta andato in pensione.

Così non fu, a causa del clima profondamente malsano diffuso nel Dipartimento, e delle beghe personali e autolesionistiche condotte da chi poteva decidere allora.

Sassi fu molto addolorato da questa vicenda, perché teneva a questa tappa conclusiva della propria carriera, e soprattutto perché la meritava. Da questa triste vicenda si possono trarre due conclusioni: una che noi di Geoscienze siamo sempre stati bravi a farci male, e l'altra che *Nemo Propheta in Patria!*

Le qualità scientifiche e organizzative di Sassi, sommate a una chiara visione degli sviluppi futuri del panorama scientifico e culturale, lo hanno portato a svolgere incarichi di responsabilità e servizio anche e soprattutto fuori Padova, sia a livello nazionale che internazionale. L'elenco sarebbe molto lungo e cito i più significativi.

In Italia fu Presidente della Società Italiana di Mineralogia e Petrologia, nonché fondatore e Presidente della Federazione Italiana di Scienze della Terra. Quest'ultima era un progetto di aggregazione dei vari pianeti e pianetini delle Geoscienze sotto un ombrello comune, ma sfortunatamente la buona intuizione fallì con le gestioni successive. La sua visione per queste società era moderna, non settoriale e attualissima, e anche nelle vicissitudini e crisi che le Geoscienze italiane stanno attraversando nei tempi odierni Sassi è stato un punto di riferimento per gli attuali protagonisti e decisori.

Franco ebbe anche importanti ruoli nel CNR, dove fu tra l'altro presidente della Commissione per lo Sviluppo delle Scienze della Terra.

A livello internazionale fu membro della Commissione sulla nomenclatura delle Miche dell'International Mineralogical Association, membro della Commissione Systematics of metamorphic rocks dell'International Union of Geological Sciences; e anche membro del Council della European Geosciences Union.

L'attività internazionale di Franco Sassi è stata particolarmente intensa specialmente a livello editoriale. Tralasciando i volumi editi, ricordo solo che egli fu il primo italiano nell'Editorial Review Board del «Journal of Metamorphic Geology», rivista di riferimento della nostra disciplina, gestita da anglosassoni che non sono soliti regalare incarichi; fu poi Chief Editor dello «European Journal of Mineralogy», e Editor-in-Chief ed emerito dei «Rendiconti Lincei di Scienze Fisiche e Naturali». A quest'ultimo incarico editoriale Sassi si è dedicato con passione fino al novembre 2015. Gli inizi di queste attività risalgono agli anni '80, quando come ricorderete si usavano il fax, la posta non elettronica, le copie cartacee, le seconde e anche terze bozze. Fare l'Editor allora era sicuramente più pesante di oggi.

Professionalmente Franco Sassi aveva un profondo senso sia dell'appartenenza che del servizio. Per lui appartenere all'Università, a un'Accademia, a questo Istituto o a una Società scientifica non era solo o soprattutto potersi fregiare di un distintivo (cosa che comunque faceva con orgoglio), ma mettersi al servizio per far andare meglio le cose e per lasciare un'impronta in positivo.

Sassi ha fatto tantissime cose, e la saggezza popolare ci dice che *solo chi non fa non sbaglia*. Il che significa che Sassi di errori ne deve aver fatti, e più di uno, e che probabilmente il suo non tirarsi indietro gli ha portato molti estimatori ed amici, ma anche detrattori (si veda la circostanza del professore Emerito).

Un giorno, quando avevamo ormai confidenza, gli chiesi quali errori 'grossi' si rimproverasse. Mi aspettavo un elenco un po' più lungo, ma mi confidò che il suo errore più grosso era stato di aver mandato in cattedra una tal persona. Che poi gli tirò una non troppo metaforica coltellata alle spalle...

Per tirare le somme, Franco Sassi era piccolo di statura – al punto

che a Matera lo chiamavano «Franchino» – ma scientificamente di lui è stato detto, giustamente, «He was a mineralogical giant».

Un consuntivo più autorevole del mio, e comprensivo anche di quello che non è accademia, lo ha fatto Sassi stesso festeggiando gli 80 anni, parlando della sua vita come «speciale, densa di successi, fortunata e privilegiata», ma anche «segnata da dei dolori insanabili». E si riferiva alle indimenticabili tragedie delle scomparse dei figli Luigi e Sandro, che solo con una grande Fede e col sostegno di Marilena è riuscito a sopportare.

La sua vita è anche stata segnata da un cuore malato. Anche se il cuore e le membra si sono letteralmente e progressivamente stancate fino a fermarsi, la mente di Franco Sassi, vitale e lucidissima, non ha cessato di creare, per la scienza, la comunità geologica, e soprattutto la sua famiglia, fino all'ultimo giorno.

Spero di essere riuscito a tracciare un ricordo adeguatamente rappresentativo della figura scientifica di Francesco Paolo Sassi, e degli esempi positivi che ci ha lasciato.

E desidero rinnovare ai familiari la vicinanza e l'affetto miei e di tutto l'Istituto Veneto.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019